



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani risponde ai giornalisti
FOTO LAPRESSE

Napolitano: a primavera al voto con una nuova legge

● Il presidente ha spronato i partiti a recuperare il loro ruolo ● Ricevuto al Colle il leader Udc

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un discorso breve ma con alcune indicazioni precise, almeno quattro, su quello che deve essere l'impegno di qui alla fine della legislatura delle forze politiche e del governo. Il presidente della Repubblica nel saluto conclusivo alla cerimonia per i centocinquanta anni della Corte dei Conti davanti ai vertici della magistratura contabile e dell'esecutivo, il premier Monti e numerosi ministri, ha ribadito la necessità che si vada al voto alla scadenza naturale e «sulla base di nuove regole». Sollecitando anche che il controllo della Corte dei Conti sia esteso a tutte le sfere nelle quali ci si avvalga con continuità di risorse finanziarie pubbliche fornendo un «contributo di riflessione al Parlamento impegnato nell'esame del decreto legge 174 sul funzionamento degli Enti locali e nel disegno di legge costituzionale di parziale revisione del Titolo V della Carta». Mentre non va mai dimenticato, nè tanto meno sottovalutato o vissuto come un impedimento il contesto europeo «nel quale si è già collocata la riforma dell'articolo 81 della costituzione, imperniata sulla regola di pareggio di bilancio, una riforma la cui importanza non è stata ancora ben apprezzata» con le sue implicazioni «in materia di controllo della finanza pubblica».

NUOVE REGOLE

C'è dunque molto da fare, c'è «materia assai rivelante» su cui impegnarsi sia per il governo che per il Parlamento. La scadenza naturale della legislatura in primavera «è sufficientemente vicina da consentire alle forze politiche di prepararsi a riassumere pienamente il loro ruolo nella vita istituzionale, sottoponendo liberamente al corpo elettorale - sulla base di nuove regole - le loro

...

Un incontro è stato chiesto anche da Berlusconi ma non è stato ancora fissato

diversificate analisi e piattaforme programmatiche». Una scadenza della legislatura che andrà a coincidere con la conclusione del settennato presidenziale che «è tale da suggerire ancora un'ampia e operosa assunzione di responsabilità in vista delle sfide che sono davanti all'Italia e all'Europa».

Il richiamo è arrivato chiaro in un clima politico segnato dalle altalenanti posizioni di Berlusconi nei confronti del governo Monti che nel corso della conferenza stampa di fine settimana da Villa Gernetto non aveva mancato di minacciare di togliere la fiducia all'esecutivo ma anche di rivolgere critiche sia all'«operoso» operare del presidente della Repubblica che a quello della Corte Costituzionale e, secondo tradizione, alla magistratura. Il richiamo è arrivato anche a poche ore dal risultato elettorale in Sicilia che certifica la difficoltà che il nuovo governatore si troverà davanti (con i numeri che potrebbero non tornare) e la certificata disaffezione degli italiani nei confronti

della politica. Di qui l'appello di Napolitano, che lo strumento del messaggio alle Camere al momento non vuole ancora usarlo, nella convinzione che ci siano i tempi per una legge elettorale che riannodi i fili del rapporto con la politica, che garantisca quella stabilità di governo che è strumento indispensabile per uscire dalla crisi e mantenere la credibilità che l'Italia è riuscita a riconquistarsi in Europa e nel mondo in questi mesi di governo tecnico.

Le sollecitazioni fatte in mattinata, argomenti essenziali da affrontare entro la conclusione naturale della legislatura e del settennato, il presidente Napolitano le ha ripercorse nel pomeriggio nel corso di un colloquio che ha avuto con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Il primo degli incontri, una sorta di verifica, che il Capo dello Stato intende avere con i rappresentanti dei partiti che sostengono l'esecutivo, a cominciare da Pier Luigi Bersani. È possibile che al Colle nei prossimi giorni si rechi anche Silvio Berlusconi che un incontro lo aveva già chiesto da giorni ma che non era stato in alcun modo fissato. Al termine della cerimonia per la Corte dei Conti infatti Gianni Letta, che continua a tenere il filo diretto con il presidente, durante un breve colloquio con Napolitano ha rinnovato la richiesta assicurando che la linea del Pdl non cambia e che il sostegno al governo è «convinto» come ha assicurato lo stesso segretario Alfano.

In Commissione Affari Costituzionali del Senato si continua a lavorare sul testo di riforma della legge elettorale. Entro la fine della settimana, ha assicurato il presidente Vizzini, «la commissione sarà in grado di consegnare il testo all'Aula». Secondo Anna Finocchiaro (Pd) «stiamo continuando a votare un testo scritto sulle foglie di un albero che presto perderà i suoi rami». Secondo Gaetano Quagliariello (Pdl) «si è fatto un pezzetto di strada». Per il presidente Carlo Vizzini «abbiamo fatto votazioni importanti» tra cui quella che ha portato la bocciatura del ripristino dei collegi «che vedremo in futuro a quali danni ci manderà incontro». Umori contrastanti, ma anche qualche dato di fatto: sono stati votati - e tutti bocciati - una trentina di emendamenti.

...

La commissione Affari costituzionali riprende a votare: bocciati una trentina di emendamenti

menti presentati dal Pdl dopo l'uscita contro l'Europa di Berlusconi (dopo il colloquio a quattr'occhi sono arrivati da Bersani e Casini per discutere di legge di stabilità anche il democratico Barretta, relatore del provvedimento, e il responsabile Economia dell'Udc Galletti). Ora Bersani dovrà giocare la partita con attenzione, sapendo che Casini è contrario a «sommatorie». E per questo, con una battuta, lo esorta a non essere troppo «choosy» su Vendola. Ma se nel Pd c'è chi, come D'Alema, si dice sicuro che «l'alleanza con i moderati e il coinvolgimento di Vendola e Sel nel governo del Paese non sono affatto incompatibili», al segretario non sfugge che il passaggio è stretto e che lo strumento attraverso il quale si deve prima di tutto dare corpo alla coalizione di centrosinistra sono le primarie. Uno strumento che, per quel che riguarda il Pd, sembra stia dando già dei frutti.

Sondaggi alla mano, Bersani spiega di non condividere l'uscita di Monti, secondo il quale nonostante le norme impopolari adottate, questo governo gode di più consenso dei partiti. Dice il leader Pd: «Questa cosa di dire i partiti al plurale... Il mio partito in questo momento non lo vedo così male, ha una crescita di consensi, eppure si sta caricando di sostenere delle politiche che non divide del tutto. E quando incontro qualche esodato, non lo mando dal governo ma ci parlo io».

Le primarie, secondo Bersani, servono proprio a ridurre il distacco tra

politica ed elettori, che si è fatto quantomai profondo. Si vede dai risultati elettorali favorevoli a una forza che cavalca l'antipolitica come quella creata da Grillo, ma si può anche toccare con mano. Ad Avellino, dopo che un gruppo di Forza nuova lancia volantini all'entrata del Teatro Partenio, i lavoratori della Irisbus Iveco di Valle Ufita occupano il palco e contestano il Pd per non aver mantenuto gli impegni presi alla conferenza sul lavoro. «Non ho mai chiuso la porta a nessuno e non è giusto accusarci di disattenzione», dice Bersani incontrando poi i lavoratori. «Vi confermo il mio impegno ma siamo in una situazione difficile e non abbiamo tutte le leve di comando». Alla fine ci scappa anche un applauso, e la calorosa stretta di mano di Nicola Mancino, arrivato per ascoltare il segretario Pd.

Molti esponenti di associazioni impegnate nella lotta alla camorra arrivano invece a Villa di Briano, in provincia di Caserta, dov'è stato organizzato un incontro con Bersani. Il luogo scelto è la villa confiscata al boss camorrista Antonio Iovine. Interviene anche Raffaele Cantone, il quale precisa che in quanto magistrato non voterà alle primarie e che la sua presenza non è da leggersi come un'adesione. «Però ho apprezzato la sensibilità di Bersani di venire qui. La lotta alle mafie dovrebbe essere un tema caro a tutti». Il leader del Pd spiega che «lavoro e legalità» saranno al centro dell'azione del prossimo governo.

C'è bisogno di coraggio quando è in gioco il Paese

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Se una regione, dove la mafia è ancora un osso duro, ha il coraggio di affidarsi a un uomo che ha fatto della guerra contro i boss il centro della sua storia politica, vuol dire che ci sono, anche nelle zone più a rischio, gli anticorpi per resistere al declino. La seconda: il centrodestra perde pezzi consistenti del suo blocco sociale che aveva, proprio nell'isola, la sua cassaforte principale e non riesce più a contenere uno smottamento ormai catastrofico. Queste tendenze - che, diciamo la verità, erano abbastanza imprevedibili nella loro effettiva dimensione - possono favorire nuovi scenari. C'è una possibilità, da coltivare con coraggiosa ostinazione,

che l'Italia riprenda il cammino, scansi gli scogli della frammentazione e dell'assuefazione e ricostruisca una normalità politica e sociale che le manca da almeno un ventennio. In Sicilia un'alleanza tra progressisti e moderati ha avuto già il suo effetto: Crocetta è governatore grazie al patto tra il Pd di Bersani e l'Udc di Casini. Tutti e due hanno avuto il coraggio di rompere vecchi schemi, di superare antiche divisioni e di uscire dal groviglio di questioni locali che spesso legano le mani e rendono complicate anche le soluzioni più semplici. Si era scritto, prima che chiudessero le urne, che il voto siciliano avrebbe avuto un rilievo nazionale e che su quel risultato si sarebbe messa alla prova anche la consistenza del rapporto tra il Pd e le forze di centro. Il segnale che arriva è positivo. C'è però un anello mancante: la scelta di Sel di chiudersi nel recinto di un patto

minoritario con l'Idv, andando in controtendenza rispetto alle scelte compiute a Roma, ha privato l'alleanza per Crocetta di un pezzo importante e non gli ha consentito, con tutta probabilità, di avere una maggioranza autosufficiente. È il segno che il settarismo un po' movimentista non crea consenso, ma lascia a Grillo più spazio di quanto già non ne abbia. La questione che ora si apre è questa: è possibile costruire un ponte che colleghi politicamente il Pd e Sel con l'Udc? Che consenta di costruire un'alleanza di governo forte e affidabile? Non possiamo nascondersi i problemi che rendono non facile questa impresa: sia da parte di Casini che di Vendola, anche se oggi con toni meno ultimativi di una settimana fa, restano dissidi non di poco conto. E il giudizio su Monti è uno dei temi di divisione: per l'uno un'esperienza da valorizzare, per

l'altro da dimenticare. Ma non c'è dubbio che il voto siciliano, con le speranze che accende, può aiutare a superare queste divaricazioni perché illumina la scena dell'Italia. Il pericolo che dal voto del 2013 esca un Paese ancor più frammentato, con un astensionismo preoccupante e Grillo in avanzata, è forte. La possibilità che si piombi in una situazione di ingovernabilità è alta, con il rischio che l'eccezione dei tecnici diventi una drammatica normalità. È come se fossimo davanti a un bivio: lasciare che le cose vadano inesorabilmente nella direzione sbagliata o mettersi in gioco per dare agli italiani la possibilità di voltare pagina. Per scrivere una nuova storia, in certi momenti, c'è bisogno dell'ottimismo della volontà. Ma anche di una carica di innovazione politica e programmatica che sappia riattivare quella connessione

sentimentale con il popolo che rende autorevole un partito o una coalizione di governo e che sia in grado di ricostruire quello spirito di comunità che negli anni del berlusconismo è stato frantumato. Le basi per discutere ci sono: la carta di intenti, che tutti i candidati alle primarie del centrosinistra hanno firmato, è già una traccia significativa sulla quale non è difficile immaginare un confronto proficuo con le forze di centro. Ora però, come ha fatto il Pd aprendosi alle primarie, anche i moderati devono accettare la sfida dell'innovazione presentando agli italiani una nuova offerta politica utile alla ricostruzione del Paese. Questo è un tempo difficile. Ed è un tempo che ha bisogno di uomini che costruiscano ponti piuttosto che recinti, che curino l'interesse generale piuttosto che l'orgoglio di partito. D'altra parte, un leader si vede dal coraggio.